

## Vicenda Porto, la Cisl si spacca Cgil e Uil: «Riconfermare Spirito»

Per i leader Schiavella e Sgambati «non sarebbe utile un ritorno al passato»

Napoli Per adesso — nella diatriba tra quanti premono per la riconferma di Pietro Spirito alla Port Authority e quanti, invece, ne invocano un allontanamento — a rimanere con le dita nella tagliola è la Cisl campana, presa in contropiede ieri l'altro da un suo segretario, Adolfo Langella (Fit Cisl), che sul nome di Spirito apponeva una croce nera (e netta). «Siamo — scriveva in una nota ufficiale e anche diramata alla stampa — passati dal porto delle nebbie al porto delle sabbie mobili: il presidente Spirito è a capo di tale scempio. L'epoca di Spirito passerà alla storia come il mandato del dolce rimandare. Questa Amministrazione doveva lasciare il segno dopo anni di commissariamento: l'ha lasciato, sì, ma sulla pelle dei lavoratori. Occorre una svolta a 360 gradi».

La Cisl regionale si affretta a far trapelare che la questione porto è seguita dal segretario Langella e tanto basta. Possibile però che possa essersi aperta una frattura in casa cislina perché ieri era atteso un comunicato congiunto di Cgil, Cisl e Uil di categoria a favore della riconferma di Pietro Spirito. Nota in effetti poi diramata ma senza più la firma della Cisl.

### Prese di posizione

«La discussione di questi giorni intorno alla prossima nomina del presidente dell'Adsp del Mar Tirreno Centrale si riduce ancora una volta a distanza di anni ad uno sterile dibattito tra chi è a favore e tra chi è contro alla riconferma del presidente uscente. Ad alimentare questo coro adesso si è aggiunta anche la Fit Cisl Campania con un comunicato contraddittorio, nel quale, tra le altre cose, si confonde il Piano dell'organico del lavoro portuale con il collocamento della Gente di Mare mescolando sbadatamente le competenze dell'Adsp con quelle della Capitaneria di Porto», affermano i segretari generali della Filt Cgil e della Ultrasporti, Amedeo D'Alessio ed Antonio Aiello. «Ridurre in questi termini la discussione — continuano — non solo è fuorviante ma distoglie l'attenzione da quella che è la vera questione di merito, ovvero il ruolo che la portualità campana deve assumere nel sistema-Paese in grado di riportarla al centro del Mediterraneo e dunque svilupparne tutta la sua capacità attrattiva. Mistificare i fatti, litigare sui nomi e giocare allo scarica barile non servirà a tutelare il lavoro portuale soprattutto in un contesto ancora arretrato in cui alcune imprese hanno come modus operandi lo schiacciamento dei diritti e della dignità dei lavoratori che il sindacato, invece, è chiamato a difendere in maniera unitaria. Il nostro sistema portuale — aggiungono i due sindacalisti — deve diventare più competitivo proprio con la salvaguardia dell'attuale complesso regolatorio, a partire dalla valorizzazione del fattore lavoro da rendere sempre più specializzato e qualificato. Occorre porre al centro della discussione la creazione e il mantenimento di lavoro sicuro in tutti e tre gli scali campani».

### I confederali

Sindacati di categoria morbidissimi, quindi, con Spirito. Stesso atteggiamento dai leader Walter Schiavella (Cgil) e Giovanni Sgambati (Uil). «L'Autorità Portuale di Napoli, in questi ultimi anni, dopo il difficile periodo legato alla gestione commissariale, ha rilanciato il suo ruolo, anche attraverso l'apertura al confronto con tutte le realtà sociali e produttive della città — spiega Schiavella —. Un dialogo non sempre semplice ma che è comunque necessario mantenere se si intende davvero proseguire nell'azione di trasformazione del porto di Napoli. Non vogliamo ovviamente intervenire nelle dinamiche che caratterizzano questa fase di scelta sulla nuova governance, ma parimenti ci sembrano fuori luogo giudizi e attacchi dell'ultimo minuto che rischiano di cancellare anche quanto realizzato in questi anni». Per Giovanni Sgambati «è vero che non spetta a noi intervenire nella dialettica tra Regione e ministero delle Infrastrutture sulle scelte della governance dell'Autorità portuale, ma è anche vero che

molti attacchi di questi giorni contro l'attuale dirigenza sembrano voler un ritorno al passato. Recuperare i ritardi generatisi con la gestione commissariale è stato complicato e difficile ma molte cose sono state superate e realizzate. Per queste ragioni, crediamo che l'ennesima discontinuità possa diventare inutile, se non dannosa. La Uil Campania valuta positivamente il lavoro svolto fino ad oggi dall'attuale dirigenza. Ci auguriamo vivamente che si dia continuità al percorso già intrapreso per la crescita del porto di Napoli con attenzione agli interessi generali».

#### Le imprese contro

Tre fa 26 imprese del porto di Napoli scrissero e firmarono una lettera a ministro De Micheli e Governatore De Luca chiedendo, in soldoni, una non riconferma di Spirito. Tra i ventisei c'era anche Grandi Navi Veloci che, tuttavia ieri scrive: «Gnv e la sua capogruppo dichiarano di non aver autorizzato la sottoscrizione della lettera in proprio nome e conto, non ritenendo opportuno né istituzionalmente corretto intervenire in materia di nomine pubbliche».



## Un'Autorità indipendente per alcuni è un problema

Le polemiche di questi giorni intorno al rinnovo dei vertici dell'Autorità portuale mi hanno fatto venire in mente che proprio venti anni fa, il 24 novembre del 2000, avvenne il passaggio di consegne tra me e il senatore Nerli al termine del mio mandato di primo presidente dell'Autorità portuale di Napoli.

Se chiudo gli occhi posso ancora udire il frastuono dell'applauso che, con una mia certa sorpresa, si protrasse per oltre un minuto e durante il quale tutti i presenti, dalle massime autorità cittadine agli operatori e lavoratori del Porto si alzarono in piedi in una gremita aula della Stazione Marittima. Sull'onda di quella imprevista standing ovation, Antonio Bassolino, che nella sua qualità di presidente della Regione aveva negoziato poche settimane prima con il ministro dei Trasporti Bersani il mio avvicendamento con Nerli, mi abbracciò calorosamente più volte. Fu questa la solenne chiusura di un quadriennio segnato, sì, da straordinari risultati — dagli importanti interventi infrastrutturali varati nei tre settori, turistico, commerciale e cantieristico che costituiscono la missione Porto di Napoli, alla stesura del piano regolatore e del piano operativo che fu tramandato nei suoi vari aggiornamenti ai miei successori, all'apertura del porto alla città — ma che fece registrare anche innumerevoli attacchi provenienti da molteplici parti, che forse percepivano come un fattore di debolezza la nostra indipendenza e il nostro modo di intendere il ruolo istituzionale come servizio svolto nell'interesse generale, immune da ogni condizionamento, pressione o interesse particolare, per quanto forte esso sia.

Ricordo anche che, nell'augurare buon lavoro al toscano Nerli, espressi l'augurio — e questa frase fu ripresa dalla stampa — che in futuro alla presidenza del porto ritornasse un campano. Quattro anni fa questo auspicio si è finalmente avverato. Non conoscevo Pietro Spirito, ma mi sono formato rapidamente su di lui una precisa impressione: ho riscontrato nell'uomo quegli elementi di indipendenza, senso delle istituzioni, integrità personale, competenza e conoscenza della macchina amministrativa che, a mio avviso, ne fanno un ottimo presidente dell'Autorità portuale. Credo che tuttavia siano proprio queste doti a renderlo invisibile ad alcuni. La messa in regola delle concessioni — quando Spirito arrivò erano scaduti ben 106 atti — è evidente che non gli ha risparmiato le molte inimicizie occorse nel corso del suo mandato. Eppure, durante la gestione di Spirito e del suo segretario generale, il salernitano Francesco Messineo, anch'egli a mio parere un egregio servitore dell'interesse pubblico, dopo un ventennio sono ripresi gli investimenti, i dragaggi, e sono partiti i progetti sul waterfront di Napoli e di Salerno.

Si poteva fare di più? Si può sempre fare di più, ma io credo che rispetto a quanto si è fatto nell'ultimo ventennio in questi ultimi quattro anni si sia fatto veramente molto e bene. Quali sono allora le forze che, in un momento oltretutto così delicato per gli effetti della pandemia in atto, intendono — come avvenne nel mio caso — interrompere il lavoro di Spirito e Messineo non consentendogli di portare avanti il loro progetto per un secondo quadriennio — cosa che di norma viene accordata a soggetti ben meno meritevoli e qualificati? È evidente che tra gli operatori ve ne possono essere alcuni per cui l'indipendenza dei vertici dell'Autorità portuale costituisce un problema — anche se sono certo che la grande maggioranza è estranea a questo intento ma viene tutt'al più strumentalizzata nella fase di forte disagio che stiamo vivendo.

I veri arbitri della situazione, tuttavia, come ha detto Spirito nell'intervista rilasciata ieri, sono come sempre i politici, e su loro ricade la responsabilità di essere in grado di analizzare le cose come veramente sono senza farsi influenzare da fake news. Del resto, se Spirito e Messineo sono qui è merito dell'intesa raggiunta quattro anni fa tra un ministro delle infrastrutture del Pd e il presidente della Regione. Mi auguro quindi che il presidente De Luca e la ministra De Micheli facciano sì che il lavoro di Spirito e Messineo non subisca un'interruzione che sarebbe non soltanto ingiusta ma anche inopportuna e nociva.